

LA CAMORRA ALZA IL TIRO

Nell'inchiesta finirono i vertici del Commissariato straordinario e vari nomi eccellenti: come quello di Mario Landolfi, ex presidente della Vigilanza Rai

L'ingegnere ucciso conosceva bene la politica casertana: «Molti mi chiedevano posti di lavoro» Nei prossimi giorni avrebbe fatto altre rivelazioni

L'ESCALATION DI VIOLENZA

15 maggio

E sui muri il clan disegna una bara per Saviano

Una bara, la scritta «morte» e accanto il nome di Saviano su un muro a Casal di Principe. Nelle scorse settimane minacce nei confronti dello scrittore di «Gomorra» erano state scritte con lo spray su un edificio (foto Ansa).



16 maggio

Ucciso imprenditore ribelle al racket

Agguato a Castelvolturno: sulla strada rimane il corpo di Domenico Noviello, 65 anni. Noviello aveva denunciato tempo fa degli esponenti della criminalità organizzata locale (il luogo dell'omicidio, foto Ansa).



30 maggio

Finti agenti: ferita la nipote della pentita

Francesca Carrino, nipote di Anna - la ex donna pentita di Bidognetti - viene ferita in un agguato sotto casa: i sicari si presentano travestiti da agenti della Dia (il cartello tra Giugliano e Villaricca, foto Ansa).



Michele Orsi non era un pentito, ma un «dichiarante», uno che aveva cominciato a far mettere a verbale le cose che sapeva, soprattutto sul rapporto tra camorra e politica. Aveva parlato di rifiuti, di come la camorra e le sue imprese sguazzano nel mare di monnezza che sommerge la Campania intera, dei politici che lucrano soldi e quote di potere in perfetta armonia con quei boss che a chiacchiere dicono di voler combattere. L'inchiesta è di un paio di anni fa e scava in quello che il pm Alessandro Milita ha definito «un patto scellerato fra camorra e politica, garanti a vicenda per la loro stessa sopravvivenza, che si autoalimentava con il sostegno di operazioni legate al settore dei rifiuti». Nel mirino della magistratura finiscono vertici del Commissariato straordinario come Claudio De Biase, Giuseppe Valente, legato a Forza Italia, presidente di un Consorzio di Bacino a all'epoca braccio destro di Guido Bertolaso («avrebbe fatto da cerniera tra la sfera politico-amministrativa comunale, il potere imprenditoriale e la camorra») e nomi eccellenti della politica. Come Mario Landolfi. Mondragone è il suo regno elettorale, ma anche il territorio controllato dal clan La Torre stretto alleato dei casalesi che fanno capo a Francesco Bidognetti. L'accusa per Landolfi è pesante: estorsione e corruzione di pubblico ufficiale aggravate dalla finalità camorristica. Una storia di paese dove i soldi che circolavano per i rifiuti erano tanti. Michele Orsi e suo fratello fanno

Michele Orsi non era un pentito, ma un «dichiarante»: aveva cominciato a raccontare di monnezza e politica

prime dichiarazioni, aiutano a disvelare il quadro di complicità dentro il Consorzio Casert4. L'ingegnere conosce bene il mondo politico casertano, è stato dentro Forza Italia, poi è passato nei Ds comprando pacchetti di tessere e influenzando finanche i congressi. «Molti politici mi chiedevano posti di lavoro e favori», dice al magistrato. Nei prossimi giorni avrebbe fatto altre rivelazioni, forse avrebbe aiutato i pm a capire i misteri del grande business della monnezza. Lo hanno ucciso mentre andava al bar a prendere Coca Cola per i figli. I killer che lo hanno fermato a colpi di «calibro 9» e di «9 short» non sono cani sciolti, non sono «scissionisti» o «schegge impazzite» che vogliono mettersi in proprio, non sono guaglioni che si sono montati la testa e vogliono scalare i vertici del clan ora che i grandi capi sono al 41.

Non è Gomorra con i due ragazzi invasati che sognano di fare i boss, è Casal di Principe, la terra dove la camorra si è fatta mafia. Ecco perché gli investigatori che stanno indagando sulla morte di Michele Orsi battono mille piste e nutrono milioni di dubbi. «Un omicidio così non può essere opera di qualche gruppo di sbandati, si fa solo se l'autorizzazione è arrivata dall'alto». Dai vertici del clan, è l'analisi di un investigatore che conosce le dinamiche (lui la chiama la «grammatica elementare») dell'agire dei «casalesi». E' noto che gli uomini legati a Francesco Bidognetti, «Ciccio» e «mezzanotte», sono stati per lungo tempo in difficoltà dentro «l'oligarchia» dominata da Francesco Schiavone. «Il gruppo che fa capo a Francesco Bidognetti (una condanna all'ergastolo, ndr) - si legge nell'ultima relazione della Dia - appare attualmente in una situazione di difficoltà a fronte di collaborazioni con la giustizia di elementi di spicco del sodalizio». Troppi «infami», don Ciccio doveva rifarsi la faccia con i vertici. Si spiegano

Rifiuti, soldi e politica Il patto infame dei Casalesi

di Enrico Fierro / Roma



Teli neri coprono migliaia di ecoballe stipate in una discarica di Villaricca Foto di Ciro Fusco/Ansa

«SPARTACUS» Si chiama così il procedimento contro la famiglia: che ha raccontato il crimine dell'era post-Cutolo

Sul clan la mannaia del maxiprocesso

«Spartacus» è certamente il più importante processo alla camorra, ma anche il più ignorato dai media. Per capire bastano i numeri: 630 udienze, 126 imputati, 3.200 pagine di sentenza di primo grado, per comminare 21 ergastoli e 844 anni di reclusione con 95 condanne per associazione camorristica, 413 milioni di euro di beni sequestrati. Il frutto di un lavoro paragonabile solo al maxiprocesso di Palermo. Racconta un pezzo della storia d'Italia fatta di tangenti e collusioni politiche con i mafiosi. Racconta di come il potente clan dei Casalesi, all'inizio degli anni Ottanta, si sostituisce alla Nuova camorra di Raffaele Cutolo e ingaggia una guerra con tutti gli altri clan per il predominio sugli appalti. Tutto nasce da un pentimento eccellente, quello di Carmine Schiavone, fratello del boss Francesco, capo dei Casalesi, detto Sandokan. Carmine viene arrestato nell'85 e grazie alle sue rivelazioni l'Antimafia riesce a penetrare nel sistema camorra. La prima operazione «Spartacus», quella che darà nome al processo, si chiude con 143 arresti (viene preso anche Sandokan) e 1.500 miliardi di beni sequestrati. I filoni sono due: e il primo racconta di come la

camorra controlla il voto in Campania. Carmine Schiavone rivela le infiltrazioni nelle pubbliche amministrazioni e il rigido sistema di controllo del voto. La decisione da parte dei Casalesi di infiltrare gli enti locali nasce nel 1981 quando il clan stabili di far presentare alcuni familiari di Schiavone nelle liste della Dc per le elezioni locali a Casale di Principe. Alle elezioni del 1982 il partito passò dal 30 al 50 per cento e gli esponenti della famiglia risultarono tutti eletti. Carmine Schiavone racconta che la campagna elettorale fu «capillare nel senso che non venne risparmiata nessuna famiglia». Sono Sandokan, Mario Iovine e Vincenzo De Falco in persona a girare casa per casa. A coloro che si mostravano titubanti venivano rivolte minacce esplicite. Lo stesso discorso vale per i comuni di Villa Literno, Casapesenna, Grazzanise, Cancellorosso, Castelvolturno. Quando arrestano Sandokan, gli uomini della Dia si trovano davanti un uomo molto diver-



so alle datate foto segnaletiche, ormai pesa 97 chili ed è irconoscibile. Il suo curriculum racconta di come da oscuro gregario del superboss Mario Bardellino, ai tempi della guerra di Cutolo, diventa il boss dei Casalesi. Come ha detto Federico Cafiero de Raho, il magistrato della Dda di Napoli che ha coordinato l'indagine, dagli appalti della Alta Velocità alla costruzione della terza corsia dell'autostrada Napoli-Roma; dalla megainchiesta sui Regi Lagni - la bonifica dei canali di scolo borbonici, una delle maggiori opere realizzate e mai collaudate in Campania con un finanziamento del Cipe di 600 miliardi - fino ad arrivare alle imprese di movimento terra che hanno realizzato alcuni lavori a Sarno dopo il disastro

In primo grado decisi 21 ergastoli e 844 anni di carcere. A giorni la sentenza d'appello E adesso sparano...

del 5 maggio scorso: non c'è stato appalto pubblico nella zona del casertano che non abbia avuto l'imprimitura di Francesco Schiavone. E questo è l'altro filone del processo. Nel mezzo, tra gli arresti e le udienze ci sono due omicidi eccellenti: quello di Antonio Bardellino ucciso da Mario Iovine con tre mazzolate sulla testa, il cadavere sepolto in una buca scavata nella spiaggia di Bujos in Brasile, quello di Franco Imposimato, fratello del senatore Ferdinando e, soprattutto, l'omicidio di don Diana, parroco anticamorra di Casal di Principe. Il primo processo Spartacus si è concluso dieci anni dopo il blitz nel 2005 con 21 ergastoli e alcune centinaia di anni di pene, tra cui quella inflitta a Francesco Bidognetti alias «Ciccio» di Mezzanotte» (nella foto). Anche allora il vicepresidente dell'Anm Carlo Fucci accusò: «Troppo silenzio sulla conclusione del processo Spartacus. Il verdetto è passato tra l'indifferenza delle istituzioni». A giorni ci sarà la conclusione del secondo grado del processo. Dice Roberto Saviano: «L'omicidio Orsi si deve leggere così, un messaggio. In vista della sentenza i Casalesi alzano il tiro».

così le ultime azioni della «guerra dei casalesi». Un crescendo di minacce, una prova di forza sfacciata, con messaggi rivolti anche allo Stato, a magistrati, giornalisti, scrittori. Una cosa mai vista quella successa il 13 febbraio, quando dall'aula bunker dove si sta celebrando l'Appello del processo «Spartacus», condanne e 27 ergastoli per i vertici del clan, arrivarono esplicite minacce al pm Raffaele Cantone, alla giornalista

de «Il Mattino» Rosaria Capacchione e allo scrittore Roberto Saviano. Da quel giorno una sequenza impressionante di omicidi scelti e fatti con precisione chirurgica. Il 2 maggio uccidono senza pietà un vecchio allevatore di bufale, lo freddano nella sua fattoria, si chiama Umberto Bidognetti ed ha una colpa sola: essere il padre di un «infame», Domenico Bidognetti, che tutti chiamano «bruttaccone». Domenico

è il cugino di Francesco Bidognetti, si è pentito e ha scritto una lunga lettera. «Il clan dei casalesi non è altro che una ragnatela per accaparrarsi la vita degli altri. I camorristi sono solo dei buffoni», si concludeva così quel messaggio affidato a un magistrato e fatto leggere in una occasione particolare: la commemorazione pubblica di don Peppe Diana, il prete ucciso dalla camorra dei casalesi il 19 marzo del '94. Uno schiaffo

in faccia a «Ciccio» e «mezzanotte» e ai suoi gregari ancora liberi di dettare legge a Casale e nei paesi dell'Aversano. Ma una sberla ancora più forte il boss doveva riceverla da un altro pentimento, quello della sua compagna Anna Carrino, che tutti chiamavano «la napoletana». Anna chiede di parlare con i magistrati, fa mettere a verbale quello che sa, la intervistano in televisione. Parla col volto coperto, «la napoletana», e dice cose che bruciano sulla pelle della camorra. «Pentiti anche tu, fallo per il bene dei figli, liberati, di tutto quello che sai», è l'appello che lancia a «Ciccio». Nelle carceri i «casalesi» rinchiusi nel regime di detenzione dura hanno visto quelle immagini e schiumano di rabbia. E poi le notizie che arrivano da giù non sono buone, c'è l'Appello, a fine giugno con il rischio concreto di una conferma di condanne e ergastoli, e ci sono commercianti e imprenditori che cominciano a ribellarsi. Qualcuno non vuole pagare la mazzetta e si rivolge ai carabinieri o alle associazioni antiracket. Bisogna dare una lezione. Per questa ragione il 16 maggio viene ucciso Domenico Noviello, imprenditore: nel 2001 aveva avuto il coraggio di denunciare la camorra delle estorsioni.

Nessuno aveva colto il segnale che appena tre giorni prima i boss avevano lanciato a Santa Maria Capua Vetere incendiando la fabbrica di materassi di Pietro Russo, presidente dell'associazione antiracket. Piazza pulita, morte agli infami e avvertimenti pesanti per chi tenta di mettere in discussione il predominio del clan. Ma è alla «napoletana», la donna che ha tradito la camorra e il suo uomo che i «casalesi» destinano l'ultimo avvertimento. Accade venerdì scorso, quando un gruppo di killer busca alla porta di Francesca Carrino, una ragazza di 25 anni. Siamo a Villaricca, nel Napoletano, i boia della camorra si presentano come agenti dell'antimafia.

«Siamo di fronte a un piano preordinato», dice Lorenzo Diana, ex parlamentare Ds. Anche lui è «blindato» dopo le minacce

«Siamo di fronte a un piano preordinato», dice Lorenzo Diana, ex parlamentare Ds. Anche lui è «blindato» dopo le minacce

fia, la ragazza apre, ma si accorge che qualcosa non va, chiude la porta, i killer sparano 20 colpi. Uno la ferisce. «Questi omicidi sono fatti in modo chirurgico, colpiscono gente scarsamente protetta ma con un alto valore simbolico. E' una strategia perseguita con il minimo sforzo ma che porta a notevoli risultati», è il giudizio che dà Raffaele Cantone, il pm che per anni ha indagato sui «casalesi».

«Siamo di fronte a un piano preordinato» è l'analisi preoccupata che fa Lorenzo Diana, ex parlamentare dei Ds che vive e lavora in zona. E' un uomo blindato dopo che la polizia ha scoperto i piani messi su dai casalesi per eliminarlo. «Il più potente clan della camorra campana mostra con le armi che non intende farsi ricacciare indietro e vuole consolidare con il terrore il suo potere di intimidazione su tutto e tutti e proprio a partire dal dominio sul ricco affare dei rifiuti», ci dice. Svolta «corleonese», quindi, fatta da capi che hanno il cuore di pietra e che non arretrano mai. Francesco Schiavone-Sandokan lo arrestarono una sera di luglio del 1998. Era a casa sua in un bunker sotterraneo di un centinaio di metri quadri. Aveva tutto, frigorifero, quadri che dipingeva, videocassette (porno e religiose), si arrese subito. Ma respinse con una sdegnata lettera ad un quotidiano di Caserta le notizie su un suo pentimento. «Non sono uno che mangia carne umana. Sono ben felice di scontare in carcere tutte le condanne».

E quando Carmine Schiavone, suo cugino, passò dalla parte degli «sbirri» e fece arrestare 147 persone, insieme al figlio e al genero, fu Giuseppina, la figlia, a mettere le cose a posto. «Mio padre, il pentito, è un grande bugiardo, un falso, un ipocrita che ha venduto i suoi fallimenti. Non è stato mai mio padre». Tutta la famiglia rifiutò la protezione dello Stato. Rimasero a Casale. Il loro regno.